

## LAVORO AI FIANCHI

**N**on appena gli svizzeri, attraverso un referendum, rifiutano la realizzazione di nuovi minareti, ecco saltar su i Flemmatici Analisti: calma, vediamo cosa c'è dietro queste reazioni. Quando poi un vice ministro della Lega, in un italiano approssimativo e in un latino maccheronico, propone di inserire la croce nel nostro tricolore, trova sempre qualcuno, come il ministro degli Esteri, che considera suggestiva la proposta. Allargando la prospettiva, si fa per dire, apprendiamo che l'amministrazione comunale di Coccaglio attua qualcosa di assai simile a un rastrellamento degli immigrati, ed ecco che un democratico saggio ci invita a considerare le ragioni profonde di quell'abominio. Insomma, perché qualcuno dia di stronzi agli stronzi, si deve sempre aspettare Gianfranco Fini.

**In altre parole**, sembra diffondersi irresistibilmente una sorta di infinita e pacatissima ragionevolezza che cerca i veri motivi e le autentiche ragioni di qualunque infamia si consumi. Non c'è il minimo dubbio che la ricerca delle radici di comportamenti xenofobi e razzisti sia necessaria e possa risultare preziosa. Ma c'è un rischio: che la spiegazione scoraggi l'indignazione. E che l'indagine sulle motivazioni sociali e culturali dell'intolleranza etnica possa oscurare il fatto che quella stessa intolleranza sia l'espressione di un conflitto e di una volontà di discriminazione: e che all'aggressore si debba opporre una difesa altrettanto forte e, possibilmente efficace. Insomma per ricorrere a un paradigma del conflitto etnico che puntualmente ritorna in una successione di episodi, se in un autobus a una donna straniera viene intimato di cedere il posto a un italiano prima si dovrà scatenare la rissa e poi dire: discutiamone. Se si perde la capacità di scatenare la rissa, qualunque ragionamento intelligente e razionale si rivelerà più debole perché risulterebbe occultato, dentro una dimensione solo dialettica, il fatto ineludibile che la discriminazione non è solo un discorso, ma è un fenomeno fisico, materiale e ruvido, concreto e pesante. È assolutamente ovvio che se, per converso, ci limitassimo a scatenare la rissa (augurandoci di essere in grado di reggerne l'impatto), l'errore sarebbe altrettanto grave. Si avrebbe l'effetto, cioè, di rafforzare l'aggressore nel suo atteggiamento e nel pre-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



La ricerca dei motivi della violenza riduce l'indignazione. Oltre che contro Berlusconi avrei voluto manifestare per Cucchi e Bianchina



LE RAGIONI  
CHE OSCURANO  
L'INFAMIA

giudizio che lo alimenta, e di indurlo al vittimismo. Insomma le strategie da adottare sono delicate e complesse, ma un atteggiamento eccessivamente conciliante non aiuta. Mi rendo conto di come sia difficile, certamente impopolare e perfino imbarazzante opporsi ai piccoli e banali atti di quotidiana discriminazione e io per primo non sempre ne sono capace ma subirla e non contestarla significa contribuire all'infamia.

**A me le manifestazioni** in genere piacciono e, dunque, ho poco da eccepire rispetto a quella che si terrà sabato 5, a Roma (il cosiddetto No B-day). E sono d'accordo con quanto scrivono i promotori: a- Silvio Berlusconi costituisce una gravissima anomalia nel quadro delle democrazie occidentali; b- la sua concezione proprietaria dello Stato lo rende ostile verso ogni forma di libera espressione (noberlusconiday.org).

D'accordo, dunque. Ma non è, insieme, troppo e troppo poco? Nell'ultimo mese, mentre si preparava la manifestazione, io avrei voluto scendere in piazza per altre due ragioni, che avverto come urgenti e cruciali. La morte di Stefano Cucchi e le altre decine di morti anonime che avvengono nelle carceri, e la morte di Diego Bianchina operaio della Thyssen Krupp di Terni, ucciso dalle inalazioni di acido cloridrico. Non so se si tratta di due questioni più o meno importanti del conflitto di interesse di Berlusconi: so per certo che mi hanno colpito almeno quanto mi colpisce l'anomalia berlusconiana. In ogni caso so che la morte di Cucchi e quella di Bianchina non dipendono direttamente dal governo Berlusconi e, dunque una manifestazione contro il premier non riassume di per sé quelle morti, non le fa immediatamente proprie, non le accoglie automaticamente tra le ragioni di mobilitazione. E, allora, perché tacerle, quelle morti? Non sono oggi, forse, al centro di tutte le contraddizioni del nostro sistema politico istituzionale e della nostra vita economico-sociale? Il mio timore, in altre parole, è che BERLUSCONI rappresenti lo slogan più semplice e ritmabile, il riassunto che più facilmente si manda a memoria, la parola d'ordine più immediata e gratificante. Sia chiaro: va bene, benissimo, ma come ci ammoniva Bertolt Brecht compagni, parliamo dei rapporti di produzione. Alla Thyssen Krupp e a Regina Coeli. ♦